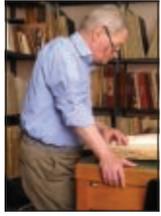




Carlucciello e Fabiucccio

Fu Alfonso Carpentieri a dare vita ad una serie di duetti sul Corriere dell'Irpinia

Andrea Massaro



A metà Novecento, attraverso le pagine del "Corriere dell'Irpinia", Alfonso Carpentieri, diede vita a simpatici duetti tra "Carlucciello" ed il vicino "Quinto Fabio Massimo". Il Carlucciello del direttore del "Corriere" era il piccolo Re di Bronzo, Carlo II d'Asburgo, scolpito nel bronzo nelle sembianze di un bambino dal grande artista Cosimo Fanzago, mentre con il nome di Fabiucccio si indicava il togato immortalato nel bassorilievo in marmo incastonato nella facciata del Palazzo de Vicariis, di fronte la Dogana. Nella loro infinita saggezza, costoro si interrogavano sui principali avvenimenti della città, dando spesso consigli o salutari bacchettate.

Proponiamo alcune battute di un duetto dell'aprile del 1956, straordinariamente ancora attuale. E' una bella serata di maggio ed in città gli animi sono eccitati per le imminenti elezioni comunali e provinciali.

Carlucciello dopo aver ascoltato infuocati comizi, chiama l'amico Fabio Massimo.

Carlo II: Fabio! Fabio! Faaaa!

Fabio: *Che ti manca*

- Fabiucccio mio caro, ho bisogno del tuo aiuto

- *Mi dispiace ma non ho spiccio*

- Quanto sei cretino, Fabio mio, credi forse che un re mio pari abbia bisogno di un mamòzio come te?

- *E allora che cosa vuoi a quest'ora di notte?*

- Devi sapere che anch'io sono candidato

- *Guè che bella cosa e in quale partito*

- A conclusione e per effetto di tutti i comizi, ho fondato un nuovo partito e cioè il demoesocialmonarchico repubblicano di estrema sinistra!

- *Bravissimo questo sì che significa venire incontro ai desideri del popolo!* All'indomani del terremoto del 23 novembre 1980 i colloqui di Piazza Dogana furono riprese sul bollettino ciclostilato costantinopolitano a cura del Parroco della Chiesa di Costantinopoli, Don Giovanni Festa. Nuovamente Carlucciello e Fabiucccio con i loro discorsi lamentavano le gravi condizioni del Centro Storico, distrutto dal terremoto e abbandonato dalle autorità amministrative di Avellino.

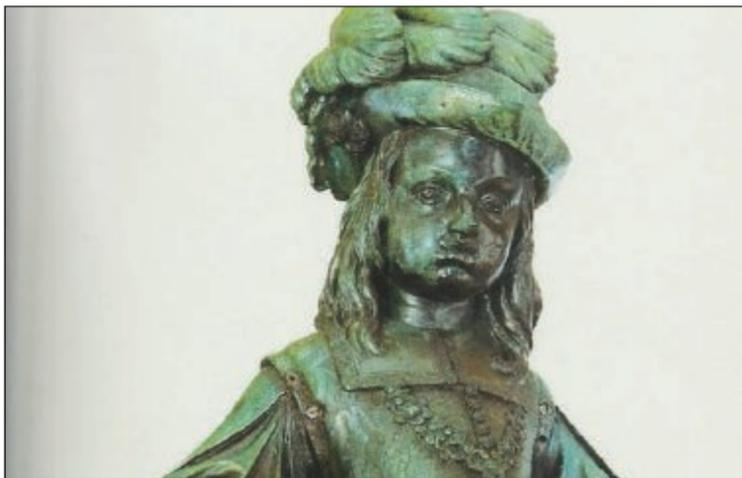
Un grido angoscioso nella notte

A Fabio Massimo salute!

Mi vado sempre più persuadendo, caro Fabio, che aveva ben ragione Tullio Ostilio alla battaglia di Waterloo, quando disse che a questo mondo l'amicizia è un nome vano. Chi l'avrebbe mai detto che an-

che tu mi avresti dimenticato! Son trascorsi sei anni dalle nostre chiacchierate notturne di Piazza Inferiore, e da sei lunghissimi anni aspetto invano che mi si tragga fuori da quest'angolo polveroso della Biblioteca provinciale, dove i ragni ballano la rumba su questa mia fronte che un giorno cinse la corona reale di Spagna e di Napoli. Invano fino ad oggi ho invocato soccorso. Mi sono rivolto a Don Vincenzo Cannaviello e mi ha rispo-

sto che non mi conosce perché il mio nome non figura fra i martiri della reazione borbonica del 1820. Ho interessato l'Unione Sportiva Avellinese e mi hanno mandato a quel paese, con tutta la rima, perché, non avendo più i piedi (dimenticati come sai, sul monumento) non contavo più nulla per una



Carlucciello, re di bronzo

squadra di calcio. Ho cercato un impiego governativo e mi hanno risposto non sono abbastanza bestia per poter concorrere ad un qualsiasi posto. Insomma, caro Fabio, giuro su quella tua caccia sacrosanta che mi sento proprio avvilito. Sarebbe stato meglio che Don Mimì de

Vicariis, tuo riverito padrone di casa, non mi avesse strappato dalle mani dei Tedeschi. Forse in Germania avrei avuto una sorte meno malvagia. Dopo tutto, sai che sono un bel ragazzo, e in Germania le donne se ne intendono. E passano le settimane, i mesi e gli anni, senza

che alcuno si ricordi di me, come se non avessi troneggiato per ben 275 anni su di un piedistallo nel centro delle vecchia Avellino, fra i melonari e le carneottare del buon tempo antico e i cocchieri che mi insegnavano le male parole e i composantielli. Ma il mio più acerbo dolore è di essere stato dimenticato perfino da te, che te ne stai comodamente nella tua nicchia, badando solo a far l'occholino di triglia alle belle ragazze che passano, da quel vecchio rattoso che sei sempre stato. E non potevi scrivere in mio favore una supplica in latino al Prefetto della provincia, dicendogli che, se mi caccia fuori da questo pertugio, son disposto perfino a diventare un re repubblicano? Aiutami caro Fabio. Ti commuova il mio grido angoscioso, tradotto in questa lettera, che affido pel recapito alla cortesia di Don Vincenzo Capodibove, mio vicino di residenza. E in attesa ti abbraccio e ti bacio lungamente sul naso scardato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si interrogavano sui principali eventi della città



Alfonso Carpentieri

MEMORIE

"Il giornalismo è una cosa seria", quando esistevano responsabilità e pudore

Enzo Todaro



Dalla memoria rivisitata balza il decennio 1979/1989, epoca in cui ho diretto "Radio Salerno", l'emittente assolutamente libera e frequentata da uomini

liberi per una società libera e democratica. Emittente che dava fastidio alla politica e non solo. Ci furono vari tentativi da parte dei padroni del vapore, di un influente parlamentare della Dc e da quella parte dell'intelligenza protesa a manipolare la libertà di pensiero, il confronto delle idee, di impadronirsi dei microfoni di Radio Salerno. Posso affermare senza tema di smentita che la Radio fu luogo di incontro con quella parte della società salernitana che aspirava ad un vero cambiamento della politica, alla

sconfitta del clientelismo più becero. L'emittente è stata palestra per tantissimi giovani che nel tempo sono diventati giornalisti professionisti di alta considerazione. Non ricordo quante furono le pratiche per accedere all'albo dei giornalisti pubblicisti. Certamente non poche. La stragrande maggioranza ha memoria dell'emittente che li ha trasformati da conduttori di programmi in giornalisti. Qualcuno, in tal senso, ha perso la memoria. Fa parte delle debolezze umane e del protagonismo fine a se stesso. Fra i tanti collaboratori mi viene in mente Alfonso Andria, espressione autentica di quell'alta borghesia alla quale il nostro paese deve tanto. Era nato per il teatro, per la recitazione. Non per caso fece parte del mitico Teatro Popolare Salernitano di Sandro Nisivocchia e Regina Senatore. Alfonso Andria si cimentò anche nella cronaca con risultati egregi. Gli intimai, naturalmente in maniera affettuosa, di appron-

tare i documenti necessari per la sua iscrizione all'albo dei giornalisti pubblicisti. Aveva tutti i requisiti per ottenerla. Improvvisamente mi chiese, poco prima di trasmettere il dossier all'Ordine dei giornalisti della Campania, un incontro urgente. A tutto pensai tranne che aveva deciso di non inoltrare la pratica. Il motivo? Me lo spiegò con queste parole: "ma come faccio a iscrivermi all'Ordine dei Giornalisti? Il giornalismo è una cosa seria e io non me la sento di invadere un campo che non è mio". E' facile immaginare il mio stupore, seguito da ulteriori richieste di ripensarci. Mi fissò dritto negli occhi e disse: "tengo scuorno". A diventare giornalista, aggiungo, interpretando le sue brevi, significative parole.

Senso di responsabilità, di pudore, di rispetto verso la categoria dei giornalisti? Certamente. Ma anche senso di equilibrio. La frase di Alfonso Andria andrebbe riportata nei luoghi in cui si codifica l'iscri-

zione all'Ordine Professionale di tantissimi giornalisti per caso. Un insegnamento che, a mio avviso, vale per tutti coloro che ambiscono al tesserino di giornalista. Alfonso Andria si addottorò quando era parte della famiglia dell'Ept di Salerno come responsabile delle manifestazioni culturali. Mi fu prezioso suggeritore ed autorevole autore testi del programma televisivo "Progetto turismo", prodotto negli anni '80 dalla sede Rai di Napoli. Ne ero il firmatario. Alfonso Andria era ispirato dalla politica. Militò nella Dc in cui emerse per la lucidità dei suoi interventi. Non era destinato all'anonimato ma a una fulgida carriera politica. Iniziò la sua esperienza come consigliere comunale di Salerno (85/93). Dopo due anni fu eletto all'importante incarico di presidente della Provincia. In tale ruolo incontrò l'allora presidente Gorbaciov. Tanti i suoi interventi come parlamentare europeo e successivamente, come senatore della Repubblica 2008/13. Attualmente è presidente del Centro Universitario Europeo per i Beni culturali con sede a Ravello. Parsi comunque che se la politica ha guadagnato un suo eccellente rappresentante, l'informazione ha perso un giornalista di razza.